

IL RACCONTO DI MARCO COME “BUONA NOTIZIA”

IL RACCONTO DI Marco si presenta come la narrazione di una buona notizia (euangelion) che riguarda Gesù di Nazaret, condannato alla croce da Pilato. Attraverso gli atti e le parole di questo Gesù, Marco riconosce la manifestazione del “Cristo” (1,1), l’inviato da Dio e promesso dai profeti.

In che senso la vita di un uomo morto in croce è “buona notizia” del regno di Dio che si è avvicinato agli uomini?

A questa domanda il racconto di Marco offre 5 risposte fondamentali:

1-Per Marco Gesù insegna con autorità. La sua fama si diffonde progressivamente. Guarigioni ed “miracoli” attestano questa buona notizia: Gesù riconcilia l’essere umano col suo Dio (2,5) con sé stesso (5,15) e con gli altri (1,44-45). La fede qui è concepita come riconoscimento dell’impossibilità di confidare in sé stessi e come fiducia nella potenza di Dio; la fede è qui il cammino che apre a questa rivelazione della misericordia incondizionata di Dio.

2-L’atteggiamento di Gesù è buona notizia anche perché egli instaura un nuovo rapporto con la legge di Mosè e con l’istituzione religiosa del tempio. Marco articola in diversi modi la rivelazione di Dio in nome del quale Gesù purificai lebbrosi, perdona i peccatori, mangia con gli esattori delle tasse, fa del sabato un luogo di salvezza dell’umano, e dichiara che l’impurità non viene dall’esterno ma dall’interno del cuore umano. In pratica in Gesù viene inaugurato un nuovo tempo nel quale il tempio viene screditato come istituzione religiosa a vantaggio della relazione di fede del credente “in piedi” dinanzi al suo Dio (11,20-25). La buona notizia è quindi una trasgressione delle codificazioni religiose che dividono il mondo tra puri e impuri, giusti e peccatori. E’ una misericordia di cui le istituzioni non possono avere il controllo.

3-Anche la predicazione di Gesù è “buona notizia”. In Marco essa è essenzialmente costituita da un discorso in parabole, in “detti”, e in parole sulla fine dei tempi. La predicazione del Regno non nasce da una conoscenza oggettiva del mondo e del senso della storia. La predicazione di Gesù costituisce una duplice rivelazione: su Dio, nella persona di Gesù; e sull’uomo chiamato a seguirlo.

Ma il cuore della predicazione di Gesù sta nella convinzione che la sua morte sia il luogo in cui il regno di Dio svela il proprio mistero e l’esistenza umana trova significato. La predicazione di Gesù trova ostacoli e resistenze. Incontra l’incredulità umana, specie quando quest’ultima si protegge dietro sicurezze religiose o il conformismo di massa.

4-Oltre ai singoli incontrati personalmente da Gesù, Marco mette in scena anche i suoi discepoli come compagni di strada. Essi sono caratterizzati da elementi che, nel loro insieme, mostrano una concezione ben precisa della comunità credente.

Quattro sono gli elementi da sottolineare: a- è una chiamata gratuita e totalmente immotivata quella che costituisce i discepoli come tali, indipendentemente da qualunque pre-requisito. b- I discepoli godono in modo privilegiato dell’insegnamento di Gesù.

Tuttavia, leggendo il racconto di Marco, è chiaro che essi sono impermeabili a quell’insegnamento e continuano a tradire la verità. c- All’interno di questo gruppo Gesù individua una cerchia particolare, i dodici, che non solo NON costituiscono un’eccezione all’incredulità generale, ma ne diventano un esempio. Insomma le frontiere tra la folla e i

discepoli, o tra la folla e i dodici non sono così rigide. d- L'itinerario dei discepoli si conclude con una fuga generale e col tradimento di uno dei dodici e il tradimento del capofila. Solo la parola di Gesù offre un avvenire e una speranza ai discepoli, ai quali, dopo la resurrezione, viene rivolta la chiamata. La buona notizia è portata da gente che sbanda continuamente, e da una comunità della quale nessuno può tracciare confini precisi. E questo ancora una volta indica che Dio ama e chiama il singolo uomo indipendentemente dalle sue qualità, doti e proprietà.

5-L'itinerario di Gesù si conclude con la croce e non con un trionfo secondo i criteri di questo mondo. La sfida di Marco sta nell'interpretare questa morte come "buona notizia". Marco presenta la morte di Gesù come l'esito ineluttabile delle sue azioni e delle sue parole. Con la sua parola si attira su di sé risentimenti, e disillusioni. Dopo "l'osanna" c'è la richiesta della sua morte.

La sua crocifissione è l'esito di una opposizione più profonda, quella dei capi religiosi. Per questi è la concezione stessa della relazione con Dio che è in gioco. Rifiutando di riconoscere in Gesù l'inviato di Dio essi vogliono evitare di mettere in discussione il loro modo di concepire il mondo e sé stessi, il rapporto col sabato, le regole di purità alimentare e di convivialità, il rispetto del tempio, l'accoglienza degli altri a prescindere dai riferimenti identitari etnico-religiosi, e infine il loro potere sulla folla. Solo l'eliminazione di Gesù permette di ristabilire la tranquillità e la stabilità religiosa.

Per Marco la morte di Gesù è una uccisione programmata dai suoi avversari. Ma nello stesso tempo questa morte è assunta e re-interpretata da Gesù (8,31; 9,30-31; 10,32-34). L'evento pasquale, e in modo particolare, la croce è un'apocalisse(=rivelazione): è la buona notizia della salvezza, nel senso che CHIUNQUE RICONOSCA NEL CROCIFISSO LA MANIFESTAZIONE DI DIO NELLA PERSONA DEL "FIGLIO AMATO" SCOPRE UN NUOVO MODO DI CONCEPIRE DIO E UN CAMMINO DI VITA CHE SI APRE DI FRONTE ALLA MORTE (16,6-7). Chi "perde la sua vita" in nome di questa buona notizia di Gesù il Cristo, la ritroverà ben fondata (8,35).